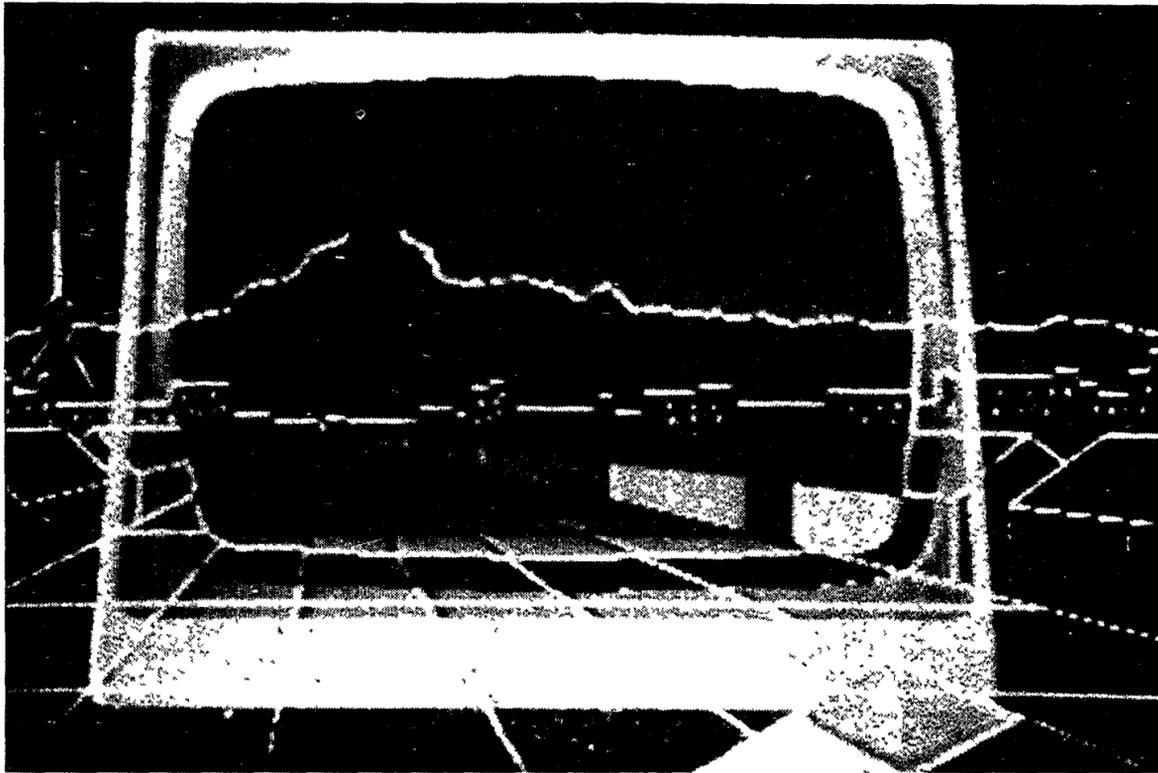


LETTERATURA. Esce la prima «collana di classici» su compact disc

Calvino e Borges o l'opera aperta

L'ipertesto, la possibilità cioè di viaggiare grazie al computer nelle maglie di innumerevoli opere, è parente delle teorie sull'«opera aperta» formulate dalla critica strutturalista e post-strutturalista (da Barthes a Derrida). Ma il tecnologico ipertesto non è lontano neppure da alcune delle più belle pagine, su carta, della narrativa internazionale. Sono molti gli autori che hanno tentato di uscire dalle maglie di una storia lineare e di inventarsi finali aperti o a scelta. I nomi più citati restano quelli di Italo Calvino e Jorge Luis Borges. Così «Se una notte d'inverno un viaggiatore...» è entrato a far parte del materiale della versione elettronica del libro di G.P. Landow «Iper-testo». Mentre «Finzioni» di Borges è diventato un racconto ipertestuale realizzato da Stuart Moulthrop.



Una immagine videografica realizzata dalla «Sta» di Torino. Sotto, a sinistra Belli, a destra Manzoni

Anche nella letteratura l'informatica ha un peso sempre maggiore essa ha agito prima di tutto, senza che molti scrittori e lettori lo abbiano nemmeno notato sui modi della scrittura, sulla composizione tipografica sul confezionamento dei libri. Ormai non si dà letteratura che in un modo o nell'altro possa evitare di entrare in contatto con l'informatica, e ciò agisce in profondità (in modi di cui non riusciamo ancora a renderci conto) sulle stesse forme del linguaggio e sulla stessa organizzazione del pensiero. Sorgono a tal proposito ipotesi vanamente utopiche o catastrofiche sull'uscita dalla forma stabile del testo, sulla creazione di una testualità aperta, sempre aleatoria e sempre permutabile su di una deriva che ci conduce fuori dalla razionalità dello scritto verso i paradisi della virtualità. Ma l'informatica è entrata anche dentro lo stesso studio della letteratura. Qui sembra agire come mezzo di straordinario potenziamento come strumento per immagazzinare e ordinare materiali vastissimi e permuoversi attraverso i testi della letteratura come mai in passato è stato possibile, nemmeno agli studiosi più enciclopedici. La memoria di un semplice compact disc (Cd-Rom) può contenere un fittissimo numero di testi e chiunque sia dotato, oltre



che di un normale computer di un lettore per Cd-Rom, può far uso di questi dischi che contengono intere biblioteche, e in alcuni campi, come in quello dell'esegesi biblica degli scritti dei padri della Chiesa delle letterature antiche, questi dischi sono già disponibili da tempo. Con questo (o questa?) *Liz* (Letteratura Italiana Zanichelli, Cd-Rom a cura di P. Stoppelli e E. Picchi Zanichelli-Olivetti, L.480.000 più Iva) dalla sigla ammiccante, abbiamo per la prima volta un vastissimo corpus di testi della nostra letteratura, entro un programma di interrogazione chiamato Dbt (Data Base Testuale), sviluppato presso l'Istituto di Linguistica computazionale del Cnr di Pisa un abilissimo studioso di letteratura italiana, Pasquale Stoppelli, ha organizzato la scelta e la cura filologica dei testi (dirigendo una *équipe* che ha brillantemente superato tutte le difficoltà del passaggio dalle edizioni a stampa alla scrittura informatica), l'informatico Eugenio Picchi, uno degli artefici del Dbt si è occupato dell'adattamento del programma di interrogazione. Abbiamo così una biblioteca «si-

«LIZ» è la prima raccolta di testi della nostra letteratura da leggere al computer (curata da Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi per Zanichelli, verrà presentata oggi a Roma all'Accademia dei Lincei). Dal *Cantico delle Creature* alla *Coscienza di Zeno*, 362 opere di 109 autori su CDROM. A che cosa serve una «collana di classici» digitalizzata? Tra combinazioni e concordanze, un potenziale vagabondaggio «in tempo reale» in sette secoli di letteratura.

GIULIO FERRONI

raccolta cinquecentesca delle *Navigazioni e viaggi* del Ramusio, l'*Adone* di Manno, lo *Zibaldone* di Leopardi, ecc. Tra tante litte, sorprendenti presenze, si possono solo elencare alcune assenze come quella di due tra i nostri maggiori classici «plurilinguistici» Folengo e Ruzante (la cui assenza è giustificata da difficoltà linguistiche ma non mancano grandi opere dialettali, come *Lo canto de li cunti* del Basile, le *Poesie* di Porta i *Sonetti* di Belli) o quella di alcune poesie di Manzoni (di cui mancano stranamente gli *Inni sacri* incompiuti due ven capitolari come *Il natale del 1833* e *Agnsant*). Su questi 362 testi si possono compiere molteplici viaggi guidati dal Dbt programma di grande funzionalità e semplicità perfettamente

spiegato da un cristallino *Manuale di riferimento*. Si può svolgere l'indagine su singole opere su tutta l'opera di un autore, sui testi di un intero secolo, su singoli generi letterari, sugli scritti in prosa o su quelli in versi sul corpus tutto intero, si dispone di molteplici possibilità e combinazioni, che prendono avvio dalla ricerca di singole parole da cui si può in un secondo momento passare alla ricerca di «famiglie» di parole. Passando attraverso l'indice di ogni singolo testo, si può arrivare a leggerlo direttamente, capitolo per capitolo anche in tutta la sua estensione. Si possono fare copie e utilizzazioni parziali dei testi trasferendoli anche entro il proprio programma di scrittura. Si possono avere indici di frequenza e ricavare calcoli statistici. Si possono direttamente stampare, in ordini diversi, gli indici delle forme di ciascun testo (sono quelle «concordanze», che erano disponibili in volume soltanto per pochissimi dei maggiori classici), per le opere in poesia si possono avere in ordine alfabetico elenchi dei versi iniziali e finali (*incipit ed explicit*) e addirittura elenchi di tutti i versi

rola nei diversi secoli e nelle diverse opere o quella di ritrovare (attraverso il metodo delle «famiglie») passi o versi che possono esserci vagamente rimasti nella memoria, senza che riusciamo bene a ricordarne l'autore o il luogo preciso. Posso cercare nell'intero corpus la parola *asino* e tutte le forme collegate, femminile, plurale parole derivate trovo subito ben 51 parole più o meno asinine, vedo che tra queste, *asino* è presente in tutto 775 volte, in 104 testi diversi, mi posso leggere tutti i 775 passi con *asino*, a partire da una novella del duecentesco *Novellino* (dove la parola è presente 2 volte). Se cerco la parola *sonaro* la trovo invece solo 40 volte in 14 testi diversi (la prima volta solo nel Quattrocento in un altro *Novellino* quello di Masuccio Salernitano). Se non ricordo di chi è il verso *Claro m'è 'l sonno, e più l'esser di sasso* posso cercare le parole *caro* e *sonno*, poi la relativa «famiglia» arrivo così subito a leggere i passi in cui le due parole si trovano vicine, che sono solo 8 e tra essi mi è facile ritrovare il mio verso, nel componimento 247 delle *Rime* di Michelangelo



SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Giovani

Il loro ruolo nella storia

Storia dei giovani a marzo la casa editrice Laterza manda in libreria due volumi con questo titolo. Il primo riguarda il periodo che va dall'antichità all'età moderna. Il secondo si occupa della contemporaneità. Quando si parla di giovinezza spesso si cede al rimpianto. Ma si può andare oltre il rimpianto e ricostruire le ragioni per cui i giovani hanno sempre un ruolo decisivo nelle diverse epoche? Dietro a questa impresa editoriale c'è dunque l'idea che i giovani siano un aggregato in grado di contare in quanto tale nella storia. Un'ipotesi che più volte è stata discussa e criticata. Sarà interessante vedere come alcuni grandi specialisti, che firmano i diversi saggi dei due libri, affronteranno il tema. I curatori dei volumi sono Giovanni Levi ordinario di Storia economica all'Università di Venezia e Jean Claude Schmitt.

Matrimoni

Come sposarsi senza la dote

Gravidanze prenuziali nascite illegittime convenienze ed altro. In mancanza di patrimoni familiari e di doti consistenti le donne del popolo usavano il sesso per farsi sposare. Il tutto avveniva sotto la vigile protezione della chiesa. Dopo essersi concesse a un giovane le ragazze povere si rivolgevano al prete che diventava una sorta di mediatore delle nozze. Un paragrafo. Una storia raccontata da Margherita Pelaja in un bel libro edito Laterza dal titolo *Matrimonio e sessualità a Roma Nell'Ottocento*.

Etnie

La bellicosa Europa

Mentre in tanti punti del vecchio continente scoppiano i conflitti più tragici su base etnica sarà di particolare interesse leggere il libro, che uscirà in marzo per il Saggiatore di Jean Cuisenier, direttore sino al 1985 del *Centre d'ethnologie française*. Le popolazioni che sin dalla preistoria hanno abitato e percorso il continente hanno dato origine a domini culturali e linguistici i cui confini territoriali sono stati quasi sempre ignorati dai disegni sia degli imperi sia degli stati nazionali. Sono circa duecento le etnie d'Europa che il saggio identifica. Sono comunità dotate di un proprio patrimonio culturale che si trasmette di generazione in generazione per proiettrici nella contemporaneità. Non riconoscere queste diversità, non essere in grado di inserirle in un quadro più generale, universale può diventare un fattore di esasperazione dei conflitti. Il rischio è l'esplosione dell'intolleranza e dell'odio nei Balcani come in Irlanda in Unione sovietica come nella regione basca.

Anniversario

L'abolizione della schiavitù

Cinque anni dopo la *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo* del 1789 la Francia si decise ad abolire la schiavitù. Accadde nel febbraio del 1794. Oggi la Francia festeggia il duecentenario di quell'atto di liberazione che suonava così: «La Convenzione nazionale dichiara che la schiavitù dei negri di tutte le colonie è abolita. Decreta che tutti gli uomini senza distinzione di colore della pelle domiciliati nelle colonie francesi sia cittadini francesi e godano di tutti i diritti assicurati dalla Costituzione». Questa dichiarazione segue di tre anni la sanguinosa repressione della insurrezione degli schiavi a Santo Domingo nel 1791.

Villaggio globale

Omologati? No, frammentati

Armand Mattelart teorico dei media come sistema è l'autore di *Comunicazione - mondo* che andrà in libreria a marzo per il Saggiatore. Oggi sostiene il libro - propongono un'idea di cultura globale capace di uniformare tutto e tutti. Ma gli individui le comunità elaborano in modo diverso le informazioni. Se si tiene conto di quanti e di quale diversità siano gli approcci religiosi, culturali, etnici esistenti, si comprende che il sistema - mondo anziché produrre omologazione determinerà dunque, una maggiore frammentazione culturale del pianeta. Sarebbe il fallimento del Grande Fratello. Ma i rischi non sono minori.

Stalinismo

Censurato un brano di Gogol

Nella Russia sovietica le riflessioni religiose sul lavoro di Nikolai Gogol non potevano essere pubblicate. Così quasi per un secolo una mediazione sull'attività umana è stata censurata e solo ora, in epoca post-sovietica il brano intitolato «Trud» (lavoro) ha visto la luce nella raccolta «Prosa spirituale». La prima traduzione italiana viene proposta dal professor Giuseppe Ghini, docente di letteratura russa all'Università di Urbino. L'inedito verrà pubblicato sul prossimo numero della rivista «Studi cattolici». Nel brano, il grande scrittore russo, vissuto fra il 1809 e il 1852 affermava «Lavora pensando che lavori per Dio e non per l'uomo. A Dio non occorre che tu guadagni molti soldi in questo mondo i soldi rimarranno qui. A Lui occorre che tu non rimanga in ozio e che lavori. Il lavoro è una cosa sacra».

Negli Usa la «scrittura non sequenziale» è diventata strumento quotidiano di lavoro per critici e studiosi

Riscriviamo la Bibbia con l'«ipertesto»

ANTONELLA MARRONE

All'improvviso tutti parlano di ipertesti. Parola di Theodor H. Nelson che, a coniare questa parola ci aveva pensato già negli anni Sessanta. Che cosa si intende con *ipertesto*? Una scrittura non sequenziale, il testo che si ramifica e il lettore che può scegliere il suo percorso di lettura, didattico ecc. «Si potrà richiamare sul proprio schermo qualsiasi opera o qualsiasi sua parte, si potranno tracciare collegamenti (a note personali o altri tipi di collegamenti) fra porzioni di documenti, seguire questi legami, e addirittura pubblicarli. I diritti d'autore saranno accreditati automaticamente a ciascun autore, ogni documento potrà citare qualsiasi altro perché la citazione sarà trasferita (e comparirà) dall'originale al momento della richiesta, con accredito automatico dei diritti d'autore alla fonte». Queste le idee che secondo Nelson stanno alla base dell'ipertesto. Il mondo letterario (sia per quanto riguarda la scrittura creativa

sia per quanto riguarda la critica letteraria) ha dunque intrapreso questa strada da molti anni. Non solo seguendo le indicazioni di tecnici ed ingegneri ma anche «concretizzando» le idee e i presupposti di critici e filosofi. L'ipertesto infatti è molto vicino al *testo leggibile* di Barthes, ciò che può essere letto ma non scritto o ai confini sfumati del libro e al suo meccanismo di rimandi descritto da Foucault o ancora, alla scrittura «pittografica» di Derrida che si sforzava di trovare nuovi spazi per il testo non lineare. Come, del resto, non è lineare il modo di pensare della mente umana che lavora per associazioni di idee. La linearità della stampa porta, di contro ad una sorta di ristrettezza del pensiero alla decontestualizzazione. Su questa base sono nati tutti i progetti ipertestuali dalla fine degli anni Ottanta in poi. Le forme più semplici di ipertestualità nel campo critico-saggiistico, propongono un testo - comunque lineare - cui sono associati commenti

1945, nasce «Memex» la prima macchina

Il primo a porsi il problema di una macchina che «ragionasse» per associazioni mentali e risolvesse il problema di una selezione nelle informazioni, fu Vannevar Bush che in un numero dell'*Atlantic Monthly* del 1945 propose una macchina a collegamenti meccanici chiamata *Memex*: un apparecchio in cui registrare dai propri libri al proprio archivio. Da allora la questione è diventata un nodo della ricerca cui hanno lavorato i pionieri dell'ipertesto: Nelson (creatore del sistema *Xanadu* nel 1960), Douglas Engelbart (creatore del primo sistema ipertestuale), il gruppo dell'*Institute for Research in Information and Scholarship* (Iris) della *Brown University* che ha creato il sistema *Intermedia*, poi sostituito da *Storyspace*. Altro storico sistema di ipertesto è l'*Hypercard*.

critici, note, varianti cronologiche. Sono dunque «corpi» ipertestuali (si chiamano in inglese *web tele* o *ret*) concentrati su un singolo libro, come accade nei primi due saggi ipertestuali creati nella statunitense Brown University, *The Dickens Web* sulle opere di Dickens e *In memonam web* su quelle di Tennyson. Altra possibilità dell'ipertesto è quella esemplificata alla *Interactive Bible Library*, creata al Dallas Theological Seminary. Si tratta di un «corpus» che contiene tre versioni inglesi della Bibbia (King James, New American Standard e Revised Standard) e il testo greco del Nuovo Testamento e della versione del Settanta. Il materiale è integrato da tre lessici greci, due dizionari biblici e tre commenti alla Bibbia. O ancora, utilizza un sistema ipertestuale più sofisticato la *Chinese Literature* di Paul D. Kahn, diverse versioni dell'opera poetica di Tu Fu, un ipertesto specialistico che contiene anche molta letteratura per l'interpretazione più ampia del poeta. Uno dei più grandi progetti iperte-

stuali degli ultimi anni si chiama *Perseus* (se ne parla diffusamente nel numero della rivista *Virtual* di febbraio). Vi sono raccolte tutte le opere di letteratura greca classica in originale e in inglese, tavole delle concordanze, immagini di reperti archeologici, glossario. La prima versione commerciale un CD-ROM per McIntosh, è del 1991, ma è già in uscita la versione 2.0 su CD-ROM. A goderne saranno docenti, linguisti e classicisti che potranno studiare comodamente le opere potendole confrontare contemporaneamente e accedendo ad un repertorio di 15 mila immagini. Una possibilità negata sul piano «lineare» del libro stampato. L'ipertesto elettronico, la più recente estensione della scrittura - ha scritto George P. Landow - solleva molte domande e molti problemi: sulla cultura sul potere e sull'individuo, ma non è più (o meno) naturale di qualunque altra forma della scrittura che è la più grande ma anche la più distruttiva delle tecnologie.